



AC presenza nuova

Strumento di collegamento dell'Azione Cattolica del Patriarcato di Venezia
Esce quando ha qualcosa da dire

Anno 3

20 GIUGNO 2004

Numero 15

LETTERA APERTA A DON ANDREA LONGHINI

Carissimo Andrea, siamo ormai prossimi alla tua ordinazione sacerdotale ed approfitto di questo spazio offertomi da AcPresenza.

Quando penso a te sacerdote la prima cosa che mi viene in mente è quando ci comunicasti, a "bruciapelo", che saresti entrato in seminario. Fu durante uno dei nostri incontri di Ac Giovani, ed io, in qualità di animatore, reagii in modo assurdo, di cui ancora oggi un po' mi vergogno. Anziché realizzare subito la grande notizia che ci stavi dando e rallegrarmi di conseguenza, dissi un "Ah..." sospeso in un imbarazzante silenzio. Il mio pensiero andò subito a tutti i miei progetti di rilancio dell'Azione Cattolica nella nostra parrocchia, nei quali, in particolare per l'ACR, tu avresti avuto un ruolo determinante. Non poteva che essere così: per quanti anni abbiamo lavorato assieme, in soprattutto per l'animazione della messa delle 9.30? Tu raccogliesti il gruppetto di bambini che frequentava le prove di canto al sabato fondando l'ACR nella nostra parrocchia. La tua presenza al gruppo di Ac Giovani era sempre attenta, partecipata, preziosa. Un capitolo a parte meriterebbero gli spettacoli di Natale: quanto impegno ogni anno per aggregare ragazzi, giovanissimi e giovani intorno ad un progetto che ci insegnasse a lavorare tutti insieme, ci facesse provare il significato dell'impegno comune, della fatica, del sapersi conoscere, apprezzare, sopportare e anche divertire.

Devo dire che riguardo a queste attività e anche a tutte le altre in cui ti impegnavi senza risparmio di energie, ci sei molto mancato qui in parrocchia.

Questi pensieri però, stanno lasciando spazio ad altri che ti assicuro non è facile esprimere per iscritto. Ci provo riferendomi alla chiacchierata che ci siamo fatti tornando dalla veglia di preghiera alla

Madonna della Salute domenica scorsa. Fra tanto che non avevamo occasione di parlare un po' con calma ed ho notato in te atteggiamenti che in passato non mi sembravano così evidenti: profonda serenità, pacatezza, fiducia, gioia. Nessuna tensione o paura per il passo che stai per compiere. Sei riuscito a contagiarmi con questi sentimenti e ti assicuro che sono tornato a casa veramente felice. Ho pensato che in questi anni di preparazione al sacerdozio hai fatto spazio al Signore e Lui ti sta trasformando facendo di te un grande uomo oltre che un sacerdote. Forse sai che don Roberto attraverso le pagine di AcPresenza ci ha fatto sapere che alcuni giovani vedono i preti come "brutta gente" che fa una "brutta vita". Forse queste persone non hanno avuto la fortuna di conoscere qualcuno che sta facendo il tuo cammino, non hanno potuto vedere i frutti che questo comporta. Per un attimo, confesso di avere invidiato la tua serenità, la speranza nel Signore ma soprattutto la tua gioia. Foi mi sono subito reso conto che questi sono doni che il Signore fa a tutti coloro che gli fanno spazio, indipendentemente dal tipo di vocazione. Quindi non più invidia ma gratitudine: grazie Signore per lo splendido dono di don Andrea Longhini.

Un'ultima cosa: come tu che sai nella nostra parrocchia non esistono più gruppi di A.C., ma solo qualche fedelissimo che non dispera per il futuro. Mi piace pensare che tra tutti gli strumenti usati dal Signore per chiamarti a sé, ci sia stata anche la nostra Associazione, per quanto sgangherata e decadente apparisse ai nostri occhi. Sono certo che anche tu, assieme a tutti noi di A.C. ringrazi il Signore per le preziose esperienze vissute in Associazione.

Non mi resta che augurarti tutto il bene che il Signore desidera per te.

A presto.

Andrea Scarpa

IL DIBATTITO SUI PRETI...

Spazio alle lettere giunte in redazione. Sinceramente speravo che il numero delle risposte fosse maggiore.

Non sono del tutto uno sprovveduto: se ho lanciato quel problema è perché avverto che è un problema vero, che non serve nascondere, che dovrebbe essere messo a tema nella nostra Chiesa e anche nelle nostre associazioni.

Credo che noi preti abbiamo bisogno che ci si dica con onestà, anche se con carità, come il popolo santo di Dio ci vede.

Non servirebbe a nulla arroccarci dietro a definizioni teologiche o a difese corporative.

Sento che ci sono comunità che soffrono a causa di un rapporto non ottimale con il proprio parroco: perché tacerne?

Ma credo anche che sia giusto dire ai laici che molti nostri problemi sono il segno evidente di problemi loro: parafrasando S. Agostino direi: finché voi non siete cristiani, noi non possiamo essere preti.

Mi aspettavo che i laici di Azione Cattolica su questo avessero più cose da dire.

C'è, però, sempre tempo e modo per farlo.

Ma occorre metterci, come sempre, cuore e passione.

D.R.T.

Caro don Roberto, facendo io parte del gruppo di adulti giovani cui tu alludi nello scorso AC presenza, tengo a precisare il senso del mio intervento (solo del mio, sia ben chiaro) sul tema dell'immagine che il sacerdote dà di sé. Non credo si aiuti la discussione su un tema tanto importante, banalizzando i termini della questione. Nel riassumere il dibattito, tu scrivi: «mi è stato detto che quella del prete è una... "vita brutta" e che la maggior parte (per non dire la quasi totalità) di coloro che la vivono è... "brutta gente"». Così facendo, però, non solo apri un dibattito, ma... spalanchi anche la porta a facili (e comprensibili) reazioni di indignazione, come quella che segue il tuo intervento. E questo - ripeto - non aiuta a ragionare su un problema centrale della nostra Chiesa.

Il discorso - lo sai benissimo - è molto più complesso. La mia opinione personale è che l'immagine di buona parte dei sacerdoti (non di tutti) che io ho incontrato nella mia esperienza di Chiesa è un'immagine di gente non pienamente soddisfatta della propria vita: vuoi perché sola (di una solitudine pesante, soprattutto nel difficile campo dell'affettività), vuoi perché sempre alla ricerca di un'identità difficile da costruire (chi inseguendo gli studi, chi attaccandosi ad aspetti esteriori della religiosità, chi ancora curando eccessivamente o, al contrario, niente affatto la sua persona fisica e gli aspetti materiali della sua esistenza). In

poche parole: spesso ho incontrato preti che non vivevano con serenità.

Mi si obietterà: "chi è senza peccato scagli la prima pietra". Quanti di noi laici impegnati - e dunque presunti testimoni attivi del Vangelo - trasmettono serenità alle persone che incontrano? È senz'altro vero: però, dato che la scelta di vita consacrata è così totalizzante, questa insoddisfazione colpisce di più in chi osserva dall'esterno. E ci porta forse a guardare con "preoccupazione" il fatto che un figlio possa affrontare questa strada (era questo l'argomento della discussione nel gruppo).

Nel corso della riunione è emerso inoltre un secondo aspetto che merita di essere tenuto presente: la vita del prete, nel suo complesso, dà l'impressione di essere, in una certa misura, una "vita a parte". In primo luogo, il seminario appare dall'esterno come una realtà chiusa, che sottrae al mondo, piuttosto che preparare ad entrarvi. Spesso, inoltre, i sacerdoti sembrano vivere su lunghezze d'onda che portano a trascurare quelli che sono i problemi concreti e prosaici della vita quotidiana dei laici con cui sono chiamati a vivere. Nel pensare a un figlio che va prete si ha perciò quasi il timore che egli si avvii a un "distacco" dal mondo, piuttosto che a una partecipazione piena alla realtà della vita.

Il tema è così spinoso e difficile, che non è giusto ridurlo a poche battute; nessuno di noi, inoltre, ha non dico una soluzione, ma nemmeno un'analisi ben definita da offrire. Però la crisi delle vocazioni deve essere guardata dritta negli occhi: è evidente che se ci sono pochi preti, ciò significa che la gente non si sente più "attratta" da questa strada. Non è solo una questione di secolarizzazione del mondo: perché, nonostante la mancanza di scelte sacerdotali, continuano pur sempre ad esserci tantissime persone che fanno

CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

SANPAOLO

ALLA FORZA DELLA TRADIZIONE SUL TERRITORIO DA OGGI LA CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA AGGIUNGE TUTTI I VANTAGGI DI FAR PARTE DI UN GRANDE GRUPPO EUROPEO: IL SANPAOLO.

Entra anche tu in una delle 130 Filiali della Cassa di Risparmio di Venezia, e parla con uno dei 1.550 professionisti che conoscono a fondo la tua realtà territoriale, economica e sociale. Persone di cui ti fidi da sempre. Ti illustreranno tutte le nuove opportunità che nascono dall'integrazione con il Sanpaolo: nuovi prodotti finanziari per le famiglie e le imprese, nuove formule di investimento, una più ampia gamma di servizi nell'area del credito personale, dei mutui, della previdenza. E scoprirai che la tua banca non ti è mai stata così vicina.

BENVENUTO NELLA TUA BANCA.

del servizio al prossimo un punto centrale della propria vita di laici.

La discussione potrebbe continuare: sicuramente hanno un peso anche altri aspetti, come il celibato, il sacerdozio esclusivamente maschile e altri ancora. Lascio a qualcun altro la possibilità di intervenire su questi temi: il dibattito potrà però essere fruttuoso a patto che si accetti di discutere apertamente, senza cedere alla tentazione di ridurre tutto in termini troppo semplicistici.

L.C.

Carissimo Don Roberto, mi scusi per il "carissimo", ma sono abbastanza obsoleta per esprimere liberamente i miei pensieri. Rispondo alla sua provocazione sul n. 14 di AC Presenza.

E' un grosso interrogativo il suo e, comunque, è quasi un'utopia pensare ad un cambiamento. Tutti noi, esseri umani, abbiamo tanta difficoltà a vivere il Vangelo nella sua integrità. Ho conosciuto preti buoni, santi, e preti poco credibili. Vorremmo dei preti santi e ci dimentichiamo che sono deboli e peccatori come tutti.

Quando parlavo con uno dei miei parroci e arrivava un'altra persona dietro a me, dal suo sguardo capivo se era ricca o povera. Gesù amava soprattutto i poveri, ma quel parroco no. Apparteneva ad un movimento ecclesiale ed io ho lottato, con molta umiltà, per tenere viva l'A.C. per 10 lunghi anni.

Dov'era lo spirito di unitarietà, di fraternità, di accoglienza, se esisteva questa grossa insofferenza per un'associazione voluta ed amata dalla Chiesa?

Come si poteva pensare ad una testimonianza cristiana di pace, se noi eravamo i primi a farci la guerra?

Quante persone ho incontrato che dicevano "Cristo sì, ma i preti no" Io non penso che la vita dei preti sia brutta. Ho sempre invidiato la loro vicinanza con Gesù Eucaristico. Mi sembra che Gesù sia più vicino a loro, quasi una loro proprietà.

Mi sembra impossibile possano protestare, come ho sentito in un Consiglio pastorale, per la loro solitudine, per il loro sacrificio di castità, ecc.

Gesù dovrebbe essere la loro vita piena. Un laico ha la sua famiglia, ma ristretta; mentre un Prete ha una famiglia numerosa e anche affettuosa.

Ho conosciuto tanti Preti e Missionari santi, fra i quali anche due in corso di beatificazione: uno martire Comboniano in Brasile, e uno Franciscano che ha consumato la sua vita per i poveri e vivendo con il nulla, proprio come S. Francesco.

Sa cosa sarebbe bello sentire nelle prediche domenicali? Qualche rimprovero ai tanti cristiani ricchi ed egoisti, ai tanti cristiani datori di lavoro che speculano sui propri dipendenti; a quei cristiani che non pagano le tasse, ai tanti cristiani che si accostano ai Sacramenti e alla Liturgia domenicale per abitudine, dimenticando la carità verso il vicino, verso i parenti stessi. Anche nelle nostre associazioni dovrebbe esserci più fraternità, più condivisione, più amore per essere, a nostra volta, più testimoni credibili. Se Gesù non avesse sempre accolto tutti, verrebbe tanta voglia di una buona epurazione. Questo, però, ci farebbe

peccare di superbia, facendoci dimenticare che siamo tutti ugualmente peccatori e servi inutili.

Caro Don Roberto, la sua richiesta ci porta a dei discorsi infiniti e poco risolvibili.

"La Chiesa resiste da 2000 anni, nonostante i preti". Così si dice.

Lo Spirito Santo lavora lo stesso e sempre. Un teologo e Assistente diocesano di A.C. di Napoli, ad un ritiro, ci disse che qualsiasi trucco per far venire la gente in Chiesa è inutile se non è lo Spirito a chiamare.

Bisogna pregare e ognuno di noi segua la sua vocazione con impegno e con gioia per rendere testimonianza della fede che è in lui (S. Paolo).

Preghiamo per la conversione di tanti Preti e collaboriamo il più possibile per rendere la loro missione più proficua, con umiltà, accettando i vari comportamenti ecclesiali e laici senza giudizi e pregiudizi, come ci ha insegnato Gesù.

Con affetto sincero. Cristo regni, sempre.

E.P.

Un paio di mesi fa, durante il tradizionale incontro del gruppo di AC Adulti di Chirignago, abbiamo avuto l'opportunità e il piacere di leggere e commentare, alla presenza di don Roberto, la lettera del Cardinale Martini che parla della vocazione dei figli, con particolare attenzione ad un'eventuale chiamata alla vita sacerdotale o consacrata. Le riflessioni che sono emerse sulla figura e sulla vita del prete sono state tutte sostanzialmente positive. Non solo: alcuni di noi hanno dichiarato di essere disposti ad accogliere con gioia un'eventuale vocazione sacerdotale o religiosa di un figlio.

Capirete, quindi, che sono rimasta particolarmente turbata leggendo della reazione estremamente negativa che, di fronte allo stesso brano, hanno avuto altre persone che don Roberto ha preferito lasciare nell'anonimato.

Nella mia vita ho avuto modo di conoscere molti sacerdoti e suore, che magari non corrispondevano sempre e del tutto ai miei canoni di consacrati, ma che, alla lunga distanza, hanno lasciato in me un segno positivo. Infatti, se alcuni li ricordo con piacere, per altri nutro una profonda ammirazione perché si sono distinti per la pienezza della loro carica morale e spirituale, per le indiscusse qualità di pastore, per la straordinaria capacità di mettersi al servizio della Parola, per l'amore verso Cristo e verso l'uomo. Ho incontrato solo un prete dalla personalità un po' fragile, ma quel pover' uomo aveva la giustificazione di vivere da molti anni a stretto contatto con malati terminali di cancro di tutte le età (bambini compresi). Il mio bilancio è perciò positivo.

Anch'io credo, come scrive don Andrea, che la vocazione al sacerdozio ministeriale sia un dono di Dio fatto, sia alla persona che Egli ha scelto per sé, sia alla Chiesa. La Chiesa, dunque, è chiamata a custodire questo dono, a stimarlo e ad amarlo: essa è responsabile della nascita e della maturazione delle vocazioni sacerdotali. Secondo me, tutti i membri della Chiesa condividono la responsabilità di curare le vo-

cazioni: il vescovo, i presbiteri, i catechisti, gli animatori della pastorale giovanile, i vari gruppi movimenti e associazioni laicali. Ma credo proprio che in cima alla lista ci siano i genitori che, in virtù del Sacramento del Matrimonio, sono diventati i primi educatori alla fede dei loro figli.

Nella famiglia, piccola Chiesa domestica, i figli dovrebbero acquisire i valori fondamentali per una crescita e maturazione umana e spirituale sane: la tenerezza, il perdono, il rispetto, la fedeltà, la solidarietà, lo spirito di sacrificio, il dono di sé. Purtroppo molti genitori, sensibili alle sollecitazioni della società consumistica e materialistica in cui viviamo, non sanno essere di esempio per i loro figli né riescono ad educarli secondo i valori che ho precedentemente elencato. Penso che sia questo il motivo per cui molti giovani d'oggi manifestano una fragilità psicologica che li porta a rifiutarsi di assumere e di portare a termine impegni a lunga scadenza, privilegiando esperienze parziali e a tempo determinato. Naturalmente questo fenomeno si rileva tanto nel contrarre il matrimonio, quanto nei riguardi del celibato e dei voti religiosi.

Ho avuto modo di constatare che anche molte famiglie dichiaratamente cattoliche tendono a scoraggiare un'eventuale vocazione sacerdotale o religiosa dei figli e lo fanno per motivi puramente egoistici che contrastano con la fede che professano.

A completare il quadro, la denatalità e il fenomeno dei figli unici aggravano la crisi vocazionale.

Concludendo, vorrei darvi la mia testimonianza personale. Il Signore mi ha donato tre figli maschi di 23, 17 e 10 anni. Né io né mio marito li abbiamo mai considerati e trattati come una proprietà privata ed esclusiva o come un'appendice sulla quale riversare le nostre aspettative e i nostri desideri irrealizzati. Ognuno di loro è per noi una persona umana da rispettare, cioè un valore in sé e per sé. Nostro compito fondamentale è quello di aiutarli a scoprire e a realizzare il progetto che Dio ha su di loro.

Apro una parentesi: qualche tempo fa un sacerdote che conosco, parlando della sua vocazione, ha detto: "Il Signore ha scelto per me la parte migliore della vita". Come persona profondamente innamorata di Gesù Cristo e come convinta sostenitrice della sua Chiesa (difetti compresi), non posso che condividere questa affermazione. Ne consegue che sarei veramente felice se il Signore chiamasse uno dei miei figli a vivere la bella e impegnativa avventura di essere un prete del XXI secolo (e forse qualcosa si sta già muovendo in questo senso).

M.B.

2 GIUGNO: FESTA UNITARIA

Mercoledì 2 giugno abbiamo vissuto a Quarto d'Altino la festa unitaria dell'AC. Voglio parlarne perché non tutti hanno potuto parteciparvi. Dirò le cose dal mio punto di vista. Ma con sincerità.

Dunque: a me è sembrata una gran bella festa.

Intanto il numero: eravamo molti di più dello scorso anno, certamente più di quattrocento, e questo dall'inizio alla fine. Anche perché io ho stampato la preghiera di saluto alla Madonna e le trecento copie che avevo portato con me non sono bastate. Poi il clima: un clima di festa. Doveva essere una festa e festa è stata.

E' stato bello il torneo di calcio, sono stati belli i giochi per i ragazzi, è stata bella la celebrazione eucaristica, è stato bello veder arrivare le persone in bicicletta, è stato bello pranzare insieme... è stato bello - o almeno spero che lo sia stato - anche il chiosco pizze e dolci allestito dall'assistente.

Indovinato è stato avere con noi l'immagine della Madonna di Loreto in questa circostanza.

Perché era l'occasione più giusta per lanciare il pellegrinaggio a Loreto, perché eravamo alla fine del mese di maggio, perché la Madonna è sempre la Madonna e riesce sempre a fare la sua parte alla grande.

Anche il luogo si conferma quello giusto: grazie ai sacerdoti della parrocchia di Quarto che ci mettono tutto in mano, a nostra disposizione, gratis et amore Dei, grazie all'AC locale che si sobbarca il peso dell'organizzazione, ma grazie anche a Quarto d'Altino di esserci, di essere lì, alla distanza giusta per le biciclette, con il treno tanto comodo, con quel bel salone e quel grandissimo campo.

Un'idea: c'è qualcuno che pianta qualche albero per avere un po' d'ombra in più?

Sono state presenti quasi tutte le associazioni parrocchiali (mi pare che solo tre non fossero rappresentate) e questo è un bel segno di unità che si aggiunge agli altri dati negli appuntamenti in cui tutta l'AC si ritrova unita.

Da tutto ciò si può ricavare una semplicissima morale: che chi non è venuto ha perso una occasione per vivere una giornata felice. Allora: stiamo sempre più comprendendo che perché si possa sfondare occorre che viviamo esperienze forti, interessanti e belle. La noia, il grigiore, la barbosità, l'astrusità non giovano a niente ed a nessuno. Così debbono essere, a mio parere, tutti i nostri incontri (anche quelli di presidenza, del consiglio, delle singole associazioni) Il Patriarca ha ragione: se i nostri incontri non sono un fatto che ci riempie il cuore e la vita, non solo non servono a niente, ma sono dannosi. Per questo la mia filosofia, a proposito di incontri, è: 1) pochi (gli strettamente necessari); 2) utili; 3) brevi; 4) ben preparati; 5) e dai quali, alla fine, venga qualcosa di concreto.

Non so se sbaglio, ma io la penso così. Grazie a tutti, ma proprio a tutti per la bellissima giornata.

P.S. Vi scandalizza che l'assistente faccia un po' "el paiasso" e un anno costruisca presepi, un altro cucini dolci e pizze, e il prossimo... (vedrete, ho già pensato)?

Spero di no. Da parte mia, come Davide che danzò davanti all'arca del Signore, non ho problemi. Per Lui, tutto.